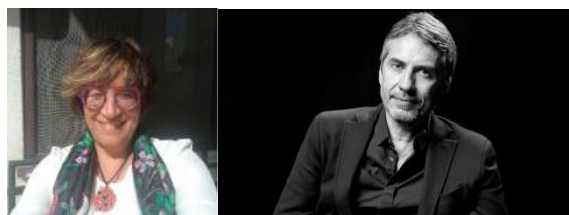


Dallo sviluppo sostenibile alla transizione ecologica Il ruolo strategico della formazione

Antonella Marascia¹ intervista Mauro Magatti²



"Di che colore sarà il giardino a cui aspiriamo, nel quale «scorrono latte e miele»?

Una società post-carbonio, le cui istituzioni principali (lavoro, terra, moneta) siano organizzate come beni comuni, potrebbe davvero costituire l'orizzonte escatologico che manca alle nostre società da quando non crediamo più nelle utopie dell'epoca dei Lumi" (Gaël Giraud)

La recente istituzione del nuovo Ministero della Transizione ecologica da parte del governo Draghi, con a capo il fisico Roberto Cingolani, ha suscitato curiosità e interesse verso un tema ancora poco conosciuto. Eppure la transizione ecologica è un argomento affrontato da diversi decenni: già negli anni settanta il governo francese lo introdusse nell'ambito del Ministero della protezione della natura e dell'ambiente ed oggi è diventata una questione strettamente correlata allo sforzo messo in campo dall'Unione Europea per far fronte alla crisi scatenata dalla pandemia.

Ma che cos'è la transizione ecologica e quali sfide comporta per i formatori, gli innovatori, le persone che hanno a cuore l'ambiente, per la società intera?

Come questa pandemia ci sta insegnando, è arrivato il momento non solo di cambiare stile di vita degli individui, delle famiglie, delle comunità, ma di cambiare coraggiosamente il paradigma stesso dell'economia e di supportare questo processo

¹ Segretario/Direttore generale della Città Metropolitana di Palermo, Formatrice per le Pubbliche Amministrazioni, Autrice di libri e pubblicazioni, Past President AIF Sicilia.

E-mail: antonellamarascia@gmail.com

² Sociologo ed economista, professore ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del sacro Cuore di Milano. E-mail: mauro.magatti@unicatt.it

di portata europea - se non addirittura mondiale - con nuovi strumenti strutturali e culturali.

La transizione ecologica può essere definita, molto sinteticamente, come la possibilità di creare una società sostenibile nel Terzo millennio fondata su alcuni punti qualificanti: rinnovamento termico degli edifici, moneta considerata come bene comune, mobilità verde, stop all'energia prodotta da sorgenti fossili.

Si tratta di un concetto approfondito dagli studi di Gael Giraud, a lungo direttore di ricerche al Centre National de la recherche scientifique di Parigi, oggi direttore della Georgetown environmental justice program di Washington.

Nel suo libro *“Transizione ecologica. La finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia”*, edito da EMI nel 2015, con prefazione di Mauro Magatti (che gli amici di AIF ben conoscono per il suo ruolo di direttore scientifico del XXXII Convegno nazionale dell'Associazione³), Giraud afferma che è *“Impossibile mantenere la finzione antropologica dell'individualismo implicita nell'economia neoliberista e nelle politiche di smantellamento del servizio pubblico che la accompagnano da quarant'anni: l'esternalità negativa indotta dal virus sfida radicalmente l'idea di un sistema complesso modellato sul volontarismo degli imprenditori «atomizzati». La salute di tutti dipende dalla salute di ciascuno. Siamo tutti connessi in una relazione di interdipendenza”*.

Ed è con il prof. Magatti che offriamo ai lettori di Learning News alcuni spunti di riflessione per comprendere meglio questo argomento complesso che avrà nei prossimi anni un fortissimo impatto anche per tutti coloro che si occupano di apprendimento.

Domanda:

Prof. Magatti, oggi la questione della transizione ecologica occupa un posto speciale anche nell'Agenda del nostro paese, ma possiamo affermare che lei è stato uno dei primi ad occuparsene in tempi non sospetti, a partire dalla presentazione, nel 2015, del libro di Giraud. Quali sono secondo lei i meriti di questo testo che rappresenta un punto di riferimento per chiunque voglia approfondire, ma anche solo approcciarsi, al tema della transizione ecologica?

Risposta:

Per spiegare l'eccezionalità di questo libro bisogna partire dalla singolarissima combinazione che costituisce Gaël Giraud: economista, matematico, esperto di finanza, gesuita. I meriti del testo sono davvero molti, nella mia presentazione ne ho sottolineato tre: in primo luogo, il libro tratta in modo molto approfondito di quel mondo oscuro che è la finanza internazionale con un linguaggio accessibile a tutti. Un secondo merito è quello di offrire una spiegazione a trecentosessanta gradi dei fattori

³ [XXXII Convegno Nazionale “AGIRE LA SOSTENIBILITA’. Formazione e cambiamento organizzativo per un nuovo modello di sviluppo” Digital Event, 4 – 5 – 6 – 14 Novembre 2020](#)

di fondo che sottostanno alla crisi del 2008, che non è stato un incidente, un fulmine a ciel sereno, un evento imponderabile, ma la conseguenza di una logica di azione scientemente perseguita da un plesso politico-finanziario che si è impossessato delle leve del potere nelle società avanzate nell'ultima parte del XX secolo. Il terzo merito del libro è quello di sforzarsi di fornire una pista di lavoro su cui applicarsi nei prossimi anni per arrivare a un nuovo modello di sviluppo, pagine brillanti da leggere e meditare.

D.:

Lei sostiene che la transizione ecologica è innanzi tutto una questione economica⁴. Perché?

R.:

Dal 2008 gli assetti capitalistici mondiali sono in trasformazione e la finanza ha capito che la transizione ecologica sta diventando un'esigenza. Credo che Mario Draghi abbia interpretato nel modo più opportuno quello che è accaduto e che lo ha portato a diventare Presidente del Consiglio dei Ministri. L'istituzione del nuovo Ministero della transizione ecologica ne è una conferma. Viviamo in un momento paragonabile al secondo dopoguerra, non solo per via della pandemia ma perché il Paese già ben prima dell'arrivo della pandemia era in una fase tendente al declino, mentre ora ha bisogno di un momento di unità per gettare le basi di una nuova stagione di crescita e sviluppo. Abbiamo bisogno di un vero e proprio cambio di paradigma⁵ ed è ciò che ho anche colto nella struttura del discorso di insediamento di Draghi e del suo modo di porsi, prendendo atto della maggioranza che si è venuta a creare in un momento cruciale.

D.:

Perché la finanza, l'economia, lo stesso assetto capitalista dovrebbero addirittura cambiare paradigma?

R.:

Io penso che dal 2008, che è stato il decennio dei populismi, e ancor più dopo la pandemia, gli assetti capitalistici mondiali siano in fase di trasformazione. Uno degli elementi che vedo è che da una parte la finanza e dall'altra una quota minoritaria ma influente del mondo delle imprese internazionali, ha capito che la questione della sostenibilità, e più specificatamente della transizione ecologica, sta diventando un'esigenza per l'assetto capitalista. Per la semplice ragione che i costi di una mancata transizione ecologica saranno ben superiori ai risparmi di un mancato investimento in questa direzione. Quella della transizione ecologica è quindi già diventata, e lo diventerà ancora di più, una questione economica, da cui istituire un nuovo assetto capitalistico.

⁴ [Intervista a Mauro Magatti, *Transizione ecologica? Una questione economica*.](#)

⁵ Mauro Magatti, *Cambio di paradigma*, Feltrinelli, 2017

D.:

La questione della transizione ecologica, che il nuovo Ministero guidato da Cingolani si troverà a dovere affrontare, è una strada in qualche modo obbligata?

R.:

Un aspetto del capitalismo che lo rende capace di durare nel tempo è proprio la sua capacità di ascoltare e di rispondere alle trasformazioni del mondo. Il discorso di Draghi, come anche quello di Larry Fink, CEO di Blackrock, o di altri, è stato un discorso realista. Bisogna essere ottusi per non vedere che c'è urgenza di avviare processi per realizzare la transizione ecologica che non è solo una questione tecnica e non si risolve semplicemente con più tecnologia.

D.:

Quanto incide in questo scenario il pensiero di Papa Francesco, da sempre sostenitore di un nuovo rapporto tra l'uomo ed il creato?

R.:

La funzione della sostenibilità e dell'ecologia integrale, come papa Francesco ha sintetizzato nella Laudato Sì, significa riconoscere la relazionalità della realtà e cioè che non c'è niente "a prescindere", nemmeno l'economia e nemmeno la finanza. A lungo andare, l'economia e la finanza non possono pensare di esistere a prescindere dall'ecosfera o dal mantenimento di quegli equilibri sociali che costituiscono le democrazie. Sarebbe un modo di interpretare la transizione ecologica in chiave puramente tecnica, che è la via sbagliata. Il pensiero cattolico dice che la transizione ecologica e la sostenibilità sono temi di realismo in questo momento, e hanno a che fare col recupero di questa dimensione relazionale che non si può eludere. C'è bisogno di passare da un'antropologia atomistica a un'antropologia relazionale.

D.:

Lei ha spesso raccomandato di fare attenzione a non prendere la strada sbagliata⁶ nel governare questo processo di cambiamento. Quali rischi si corrono?

R.:

Uno dei rischi in cui potrebbe incappare il nuovo governo è quello di puntare troppo tanto sulla transizione digitale quanto su quella ecologica ma con un paradigma un po' troppo tecnicistico, a discapito però dell'umano. Quando l'Unione Europea dice che digitalizzazione e sostenibilità sono i due *driver* del futuro, io penso che sostenibilità e digitalizzazione portino dentro una profonda ambiguità, che può portarci in un mondo profondamente distopico, ad altissima concentrazione di potere, iper-centralizzato e iper-controllato. Bisogna stare attenti a non prendere questa strada.

⁶ [Intervista a Mauro Magatti, "Il futuro poggia sulle spalle di chi coltiva la speranza"](#)

D.:

Come si può governare e mitigare questo rischio?

R.:

L'unico modo per contrastare queste problematiche è sovra-investire sulle persone, sulla formazione e sulla qualità delle nostre relazioni. Pensare cioè di realizzare nuovi modelli organizzativi, di impresa, diffondere e qualificare una logica sostenibile e digitale sui beni comuni, rafforzare lo strumento relazionale della nostra vita sociale, che spinge verso quello che io chiamo economia contributiva o generativa.

D.:

In questi giorni si è assistito anche ad una particolare enfasi sulla scuola: si tratta anche in questo caso di un modo di arginare il rischio di un eccesso di tecnicismo, dando un ruolo decisivo alla formazione, all'istruzione, all'educazione e cambiando anche in questo ambito alcuni assetti del modello culturale fin qui adottato?

R.:

Sì, la scuola rappresenta un fattore assolutamente cruciale. È una gran bella notizia il fatto che Draghi nel suo discorso di insediamento abbia nominato gli Istituti tecnici. Con i termini scuola e formazione si intendono tante cose, non necessariamente la laurea. In una società dove l'elemento digitale diventa il nostro ambiente, e dove la sostenibilità richiede consapevolezza e responsabilità, il tema della formazione è assolutamente strategico. Se abbiamo dei cittadini non formati non si può perseguire un modello sostenibile e democratico, che richiede invece cittadini responsabili, in grado di intendere e di volere anche dal punto di vista tecnologico.

D.:

Siamo quindi dentro una svolta epocale?

R.:

Siamo certamente in una fase in cui una nuova crescita ha bisogno di una nuova logica in chiave relazionale, che può nascere nel momento in cui riconosciamo che tutto è connesso e che l'essere umano non è individuo isolato ma una persona radicata. Si tratta di una svolta culturale che prelude a una nuova economia, in grado di tornare a essere al servizio dell'uomo, a puntare sull'investimento, la qualità complessiva della vita economica, istituzionale e ambientale, la coesione sociale, lo sviluppo e la valorizzazione delle capacità personali. Alla ricerca di un mix diverso, e migliore, tra iniziativa individuale, ruolo delle istituzioni e sviluppo sociale. Certamente, in quella logica relazionale che attraversa la transizione digitale, imparare a convivere, a rispettare, a coltivare l'ecosfera, o semplicemente preservarla, è un dovere urgente anche perché ne va di mezzo la vita.